

*... L'acqua è la forza che ti tempera,  
nell'acqua ti ritrovi e ti rinnovi:  
noi ti pensiamo come un'alga, un ciottolo,  
come un'equorea creatura  
che la salsedine non intacca  
ma torna al lito più pura.*

...

*(Eugenio Montale, da "Falsetto". Ossi di seppia)*



*Fonte Staffola*

## L'acqua racconta ...

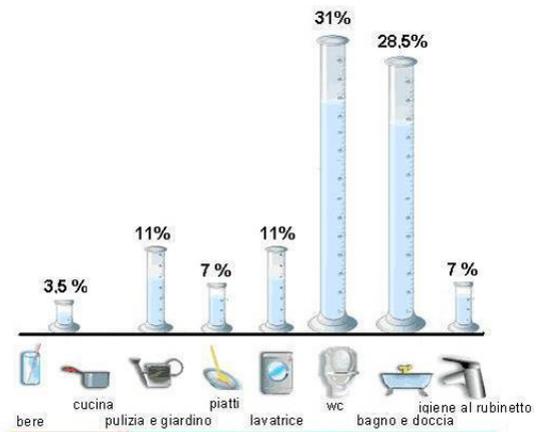
Nell'ambito del progetto *L'acqua racconta...*, abbiamo affrontato una ricerca che non si è limitata al solo studio delle fonti e sorgenti storiche esistenti sul territorio di Staffolo, intese come manufatti materiali realizzati nei tempi passati in pietra o mattoni, ma abbiamo voluto allargare lo sguardo anche agli aspetti umani e sociali collegati all'acqua e al suo uso, nel passato e nel presente.

Siamo partiti dall'assunto storico che l'acqua, la sua localizzazione, i modi di approvvigionamento, la sua distribuzione, la conservazione, il consumo, ecc. hanno da sempre determinato l'organizzazione della vita di tutti gli esseri viventi ed in particolare degli uomini: l'acqua ha determinato il loro stile di vita, sia a livello individuale sia a livello collettivo, modellando l'organizzazione sociale, i rapporti economici e quelli politici.

Basti ricordare le grandi civiltà fluviali del Medio Oriente (mesopotamiche ed egizia), ma anche le ripetute lotte fra contadini e allevatori nel continente europeo e nel Nordafrica per il predominio delle sorgenti. Tutte le civiltà si sono modellate attorno alla gestione del bene più prezioso per la vita dei singoli e dell'intera comunità: attorno alle sorgenti d'acqua sono sorte le città, con il loro sistema viario, con i mercati, le terme; lungo il corso dei fiumi si sono sviluppate le economie agricole più importanti e ricche. La gestione dell'acqua ha stabilito in ogni comunità i ruoli spettanti ai singoli individui e la gerarchia sociale e di genere: l'uomo addetto all'abbeveraggio degli animali, la donna all'approvvigionamento e all'igiene familiare.

Abbiamo focalizzato il nostro studio sulla nascita dell'acquedotto pubblico a Staffolo e sul conseguente progressivo abbandono delle fonti d'acqua sorgiva del territorio. La nascita degli acquedotti, in ogni città, ha infatti introdotto una gestione

completamente nuova dell'acqua, non più affidata alla comunità, intesa come insieme di individui "responsabili" del loro territorio, ma ad un'autorità consortile o societaria, con i suoi tecnici ed i suoi uffici.



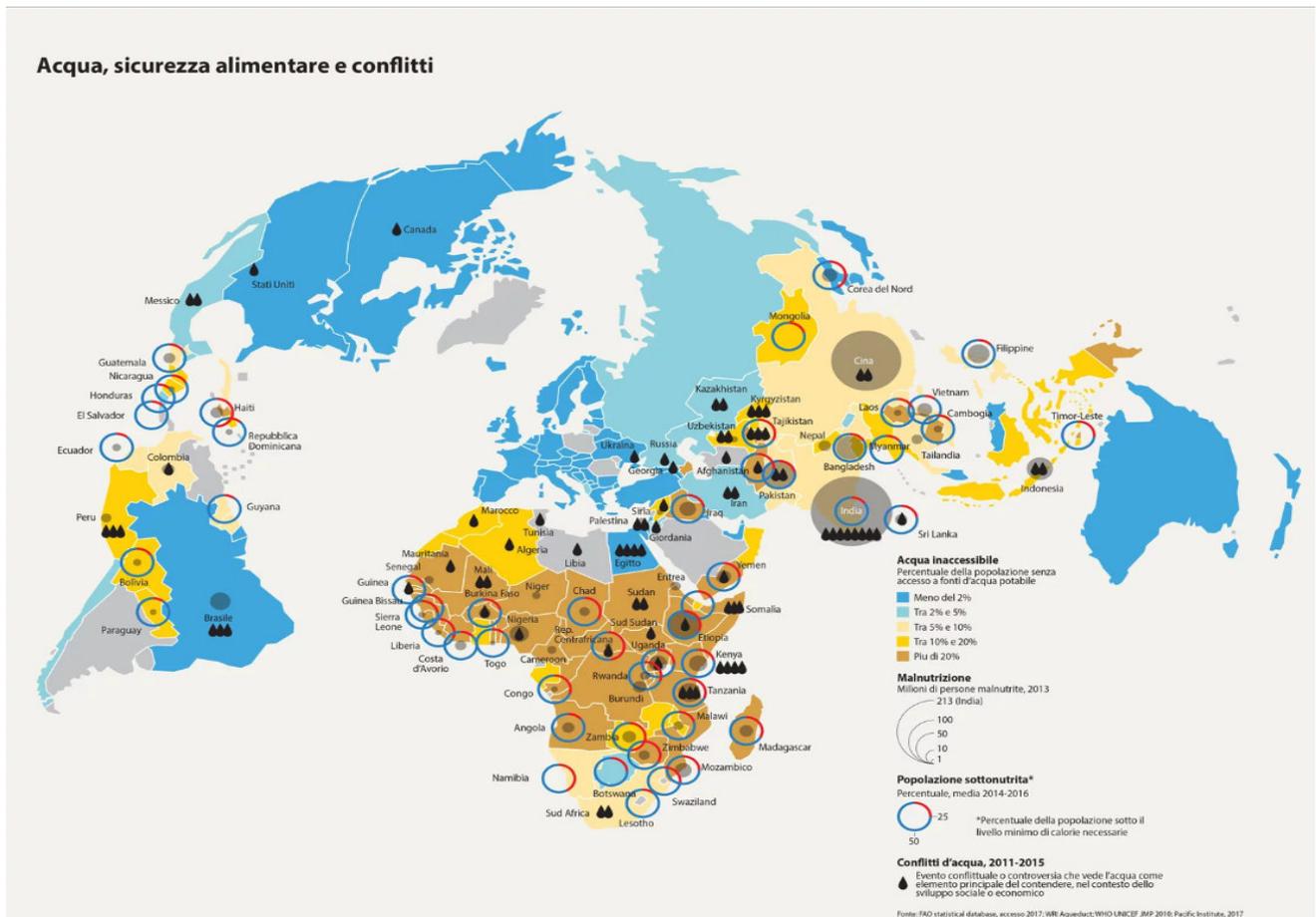
*I consumi attuali di una famiglia media italiana*

La comunità, abbandonando le fonti, ha lasciato il controllo del bene più importante, rinunciando così a conoscere la provenienza, la quantità e la qualità dell'acqua. In tal modo abbiamo riscontrato come l'acqua, da elemento naturale, metafora stessa della Natura ed elevata perfino a simbolo religioso (acqua battesimale nel Cristianesimo, per le abluzioni nell'Islam, per i bagni purificatori nell'Induismo), sia progressivamente divenuta un prodotto dell'industria, un bene di mercato e, in quanto tale, acquistabile ad un prezzo, distribuita agli utenti ovunque essi la richiedano: trasportata, misurata, analizzata, contabilizzata, etichettata. Abbiamo visto come tutto questo sia accaduto anche a Staffolo, dove l'acquedotto, con il trasporto dell'acqua nelle abitazioni, ha cambiato radicalmente lo stile di vita delle persone, cambiando gli usi quotidiani, dall'organizzazione sociale del lavoro all'igiene ambientale e personale.

Abbiamo constatato come non si possa più neanche parlare di acqua al singolare, ma di "acque": potabili, non potabili, potabilizzate, acque minerali, desalinizzate, reflue, di osmosi, ecc.

Abbiamo anche osservato come la nascita degli acquedotti e la trasformazione industriale dell'acqua abbiano contribuito in tutti i Paesi del mondo ad elevarne enormemente il consumo pro capite e, soprattutto, i consumi per l'irrigazione e l'allevamento degli animali. La rivoluzione

verde degli anni '70 ha garantito cibo e sopravvivenza a milioni di persone nel mondo, ma ha anche generato situazioni critiche in molte aree geografiche, nelle quali l'incetta di acqua è divenuta causa di numerosi conflitti politici e militari fra Stati.



Fonte: FAO statistical database accesso 2017; WRI Aqueduct; WHO UNICEF JMP 2010; Pacific Institute 2017.

*Nel campo mezzo grigio e mezzo nero  
resta un aratro senza buoi, che pare  
dimenticato, tra il vapor leggero.*

*E cadenzato dalla gora viene  
lo sciabordare delle lavandare  
con tonfi spessi e lunghe cantilene.*

*Il vento soffia e nevicata la frasca,  
e tu non torni ancora al tuo paese!  
Quando partisti, come son rimasta!  
Come l'aratro in mezzo alla maggese.*

*Giovanni Pascoli, Lavandare. Myricae (1891).*



*Dalla finestra aperta  
Entran le voci calme  
Del fiume,  
I canti lontani  
Delle lavandaie  
Laggiù fra i pioppi e gli ontani,  
Presso la pura corrente  
Che mormora sì dolcemente  
Il fumo dei vapori  
Si confonde con quello delle case  
Sotto il riso trionfale  
Del cielo.  
...*

*Attilio Bertolucci, Mattino, Le Poesie (2001)*

## L'acqua e le fonti a Staffolo

Il territorio di Staffolo, pur essendo esclusivamente collinare e bagnato per un breve tratto dal fiume Musone, è particolarmente ricco di acqua; Pietro Castellano, nel suo *Lo Stato Pontificio nei suoi rapporti geografici, storici, politici secondo le ultime divisioni, ...* pubblicato a Roma nel 1837, descrive infatti il paese in questi termini: *di temperato clima saluberrimo, [...] anche ricco di limpide acque perenni.* Il territorio è caratterizzato dalla presenza d'acqua ad ogni altitudine; perfino nel punto più elevato del suo territorio sono presenti sorgenti naturali di acqua. In un documento del 1387 viene citata la presenza di una cisterna per l'acqua adiacente al palazzo dei signori Cima, che si trovava nel punto più alto del paese. Ancora oggi esiste un pozzo ricco d'acqua sotto il palazzo comunale ed un altro nella piazza Leopardi, fra la chiesa di San Francesco e la parrocchiale di Sant'Egidio. Delle antiche fonti parlano gli Statuti Comunali del 1546. Alla rubrica LXV vengono dettate le norme per la cura e la manutenzione, da parte del comune, delle fonti comunali; vengono così riportate le più importanti per gli abitanti del castello: fonte *Staffola*, fonte *Nova* (Aprice?), fonte *Cucàli*, fonte *della Corte* e la *cisterna del comune*. La più importante fonte, per ricchezza d'acqua, era però la *Salmagina*, che fu costruita nel 1520 ed alla quale fu affiancato un lavatoio, inizialmente usato per l'esclusiva lavorazione dei corami (pelli e cuoio).



Vasca della Salmagina inizialmente costruita per il trattamento delle pelli e del cuoio

Oltre alle fonti citate, esistevano nel territorio anche altre sorgenti o fonti d'acqua che venivano utilizzate nelle campagne dai contadini. Fra questi vi era il *pozzo di Santo Stefano* (nella odierna contrada di Cavalline), il *pozzo di San Teodoro*, al principio del fosso detto del *Botontono* (o *Gangalia*). Altre fonti erano la *Castagna* (o *Castalda*) all'inizio di via Campagliano, la *fontana del borgo del Crocifisso*, usata anche come lavatoio, la fonte del *Filello* (Trocca) e la fonte *Osteria* a Coste.

Nel corso degli anni, furono ricorrenti gli interventi per il restauro e il miglioramento dell'accesso alla fonti. Furono realizzati nuovi tratti stradali, ad esempio per fonte Staffola, e ripristinate fonti precedentemente abbandonate, come fonte *Aprice*.



Fonte Aprice

Gli interventi si susseguirono serrati negli anni, fino a che non ci si convinse che il paese aveva bisogno di una maggiore quantità d'acqua: le fonti sparse sul territorio erano molte, ma tutte con una scarsa portata e la più generosa, la *Salmagina*, alla quale era annesso anche un abbeveratoio per animali e l'unico lavatoio del comune, si trovava a più di un chilometro dal centro abitato. Alcuni interventi migliorativi vennero decisi nel 1879 e poi nel 1883: il restauro della fonte del *Filello* (la Trocca), del lavatoio della *Salmagina* e di quello di fonte *Staffola*. Si pensò di porre anche una pompa nel pozzo comunale, situato nella piazza del mercato (oggi piazza Leopardi), ma le scarse

disponibilità del bilancio comunale non consentirono la realizzazione dell'opera.

### **Arriva l'acquedotto**

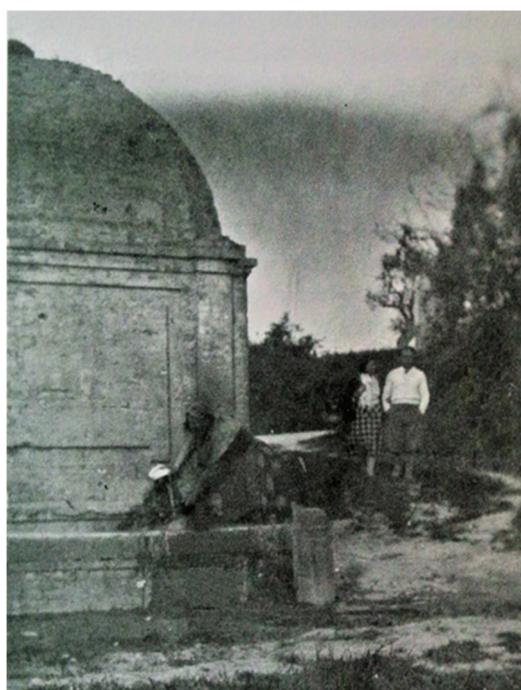
Il Consiglio comunale, già dal 1879, aveva iniziato la discussione sulla fattibilità di un acquedotto che servisse l'intero paese. Alla proposta iniziale seguirono anni di inutili dibattiti attorno ad un progetto "leonardesco", presentato nel 1885, che prevedeva una condotta idrica di collegamento fra le fonti *Trocca* e *Salmagina* e la sollevazione dell'acqua, da condurre nelle case degli staffolani, addirittura con una pompa azionata da un mulino a vento; come se non bastasse, la forza eolica avrebbe dovuto far ruotare anche una macina per il grano. Di fronte alle perplessità dei consiglieri comunali, il progetto dell'ingegner Icilio Pascali di Jesi, anzitempo ecosostenibile, venne scartato; stessa cosa accadde per la successiva proposta dell'ingegner Antonio Zenobi di Senigallia che, come forza motrice, in alternativa al vento troppo incostante, aveva previsto due caldaie a vapore.

I progetti non furono approvati anche per la constatazione dell'esigua portata di acqua delle fonti interessate, ma soprattutto per il costo complessivo del progetto, che avrebbe generato un debito trentennale nei bilanci comunali con il conseguente innalzamento della tassa sul macinato.

Nel 1894 l'ufficio provinciale misurò l'erogazione d'acqua della fonte *Trocca* rilevando un getto di appena 0,04 litri al secondo (3.456 litri al giorno), la fonte abbeveratoio della *Salmagina* 0,09 al secondo (7.776 litri al giorno) e fonte *Staffola* 0,03 litri al secondo (pari a 2592 litri al giorno). Anche mettendo insieme tutte le fonti, nella più rosea delle aspettative (senza cioè considerare i periodi di siccità), l'erogazione di acqua sarebbe salita a 20 mila litri al giorno, pari ad una quantità di circa 23 litri al giorno per persona, appena sufficienti per i consumi di allora, incomparabili a quelli di oggi!

Il 27 novembre 1902 si tenne il "convegno di Filottrano" in cui si discusse la partecipazione del comune di Staffolo al consorzio idrico Filottrano-Montefano o, in alternativa, visto che la condotta idrica attraversava il territorio staffolano, l'acquisto dal detto consorzio di 0,75 litri al secondo di acqua (64.800 litri giornalieri). Seguirono due anni di discussioni e ripensamenti: troppe le 30 mila lire del progetto dell'ingegner Domenico Rossi, troppo poche le prese d'acqua previste, troppo l'onere degli espropri e della manutenzione!

Solo tre anni dopo, il 27 luglio 1905, finalmente il consiglio approvò l'acquisto d'acqua dal consorzio Filottrano-Montefano con quattro prese d'acqua in campagna e tre nel centro cittadino. Nonostante ciò, le fonti naturali del territorio venivano ancora ampiamente utilizzate, anche per uso potabile. In archivio abbiamo trovato una istanza urgente del dottor Pireneo Giorgetti, datata 23 luglio 1917, che chiedeva di ripulire la fonte comunale a Coste perché conteneva *un'acqua carica di vermi e dei così detti pidocchi d'acqua*.



*Una donna attinge acqua alla fonte Salmagina (anni '30)*

Il 12 agosto 1906 si giunse all'inaugurazione del primo acquedotto del paese; l'acqua proveniva semplicemente da Valdicastro, sorgente la

*Stampanata (Acquaccio e Civitella)*, condotta dall'acquedotto del consorzio dei comuni di Filottrano e Montefano con una derivazione per Cupramontana e Staffolo. Si festeggiò per l'inaugurazione, ma ben presto ci si rese conto che l'emissione d'acqua era insufficiente per il paese, tanto che la nuova fontana in piazza del Comune (poi IV Novembre) risultava spesso secca e nel 1909 venne perciò demolita.

Il 13 maggio 1919, il Consiglio comunale approvò la realizzazione in economia di un lavatoio pubblico, ribattezzato dagli staffolani *le fontanelle*. Il progetto dell'ing. Piccioni risaliva a cinque anni prima e, sebbene costasse ben 5.500 lire, venne ugualmente approvato, considerando che il Comune non disponeva fino a quel momento che di un *lurido pantano senza alcuna regola di igiene* (il riferimento era al lavatoio della *Salmagina*). Ma accanto alle ragioni igieniche era facile intravedere negli amministratori del comune anche una preoccupazione di ordine "morale": *impedire che presso le pubbliche fontane o sulle fonti delle case si fermano delle donne per sciorinarvi i loro panni in pubblico, offrendo uno spettacolo poco bello e non giovevole alla decenza e all'igiene* (Deliberazione del C.C. del 13 maggio 1919).

Nel 1932 il comune di Staffolo decise infine, per 180 mila lire, di acquistare l'acquedotto dai due comuni di Filottrano e Montefano così da poter disporre di una maggiore quantità di acqua e di poter costituire anche un consorzio idrico con i vicini comuni di Maiolati e Cupramontana, ai quali si aggiunsero Castelbellino e Monteroberto.

Il passaggio di proprietà dell'acquedotto avvenne soltanto nel 1937 con il pagamento della prima delle dieci rate previste. Nel frattempo il comune di Staffolo si fece carico di un altro importante investimento, di oltre 40 mila lire, per disporre la distribuzione dell'acqua nelle case, soprattutto dopo la relazione dell'Ufficiale Sanitario, il dott. Gaetano Perugini, del 22 novembre 1935, nella quale si denunciava con toni preoccupati lo stato igienico del paese: *provvedere al più presto [...] ad affrontare il problema tanto*

*lamentato dell'approvvigionamento idrico di questo capoluogo forse unico nella nostra Provincia che sia rimasto così trascurato in fatto di risanamento sanitario.*



*Abbeveratoio di fonte Trocca*

## ***L'acqua e l'igiene pubblica***

Il nuovo acquedotto fu la risposta al bisogno di acqua potabile espresso dalle famiglie del paese. La relazione del dottor Perugini ammoniva circa lo stato delle abitazioni del centro: oltre alle poche *fontanine* e all'unico lavatoio esistente nell'abitato, la relazione sottolineava con preoccupazione la presenza di case senz'aria e senza luce, perché divise da vie strettissime e perché abitate nella maggior parte da famiglie numerose di operai con locali piccoli e niente affatto igienici. Queste abitazioni del centro risultavano per lo più *prive di latrine o si servono della fognatura pubblica per scaricarvi tutti i rifiuti di ogni genere [...] ovvero si servono di latrine primitive e senza il relativo pozzuolo a stagno*. Molte malattie, soprattutto nel periodo estivo, venivano attribuite dal sanitario allo stato igienico del paese: *prurigo, ezemi, impetigo, pio dermiti, pediculosi, ecc.*

L'opera di completamento della distribuzione di acqua in tutte le abitazioni del centro e in molte case coloniche avvenne nell'immediato dopoguerra. L'acquedotto di nuova realizzazione mostrò, però, gravissimi problemi, dovuti all'inosservanza delle più elementari norme di costruzione e di igiene; le condutture dell'acqua erano state, infatti, interrate per alcuni tratti al di sotto delle

condutture fognarie, con la conseguenza che, al deterioramento delle tubature, l'acquedotto fu contaminato da infiltrazioni provenienti dalla fogna.

La contaminazione fu ritenuta la causa del diffondersi della febbre tifoide (tifo addominale), che colpì ben 100 cittadini di Staffolo. Molti furono i ricoverati negli ospedali di Jesi, di Cingoli e di Senigallia; alcuni, fra l'estate del 1948 e i primi mesi del 1949, non riuscirono a superare la malattia e morirono per le sue conseguenze. Fra essi si ricordano il piccolo Sauro Pierleoni, di poche settimane di vita, Sante Antonucci e il figlio Franco, entrambi braccianti, e poi ancora Attilio Mollaretti, Lisetta Severini e Galliano Federici.



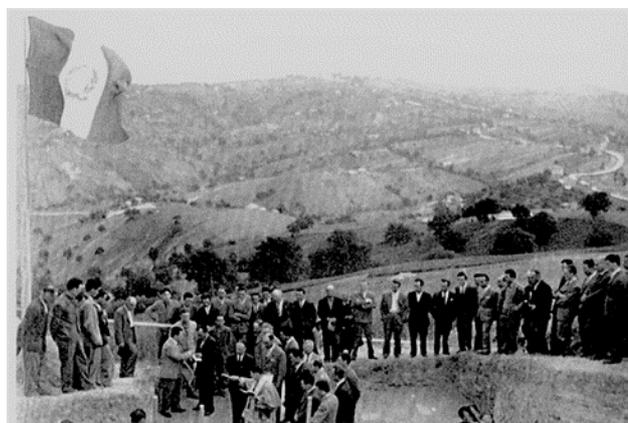
Foto del lavatoio della Salmagina nei primi anni '60. La copertura era stata realizzata alla fine del XIX secolo

L'epidemia ebbe grande risonanza in tutto il territorio, tanto che si scatenò una gara di solidarietà dai comuni vicini: alla sottoscrizione *pro assistenza famiglie colpite da tifo* parteciparono tantissimi cittadini di Cingoli, Osimo, Jesi, Cupramontana e San Paolo, con donazioni che raggiunsero il totale di 56.700 lire.

Ma al di là degli innegabili problemi dell'acquedotto, non era la prima volta che l'epidemia di tifo colpiva il paese; più volte le febbri tifoidee si erano manifestate anche in passato, ciclicamente e sempre con effetti nefasti; episodi documentati, simili a quello del

1948, si erano verificati almeno a partire dal 1888, quando ci furono numerosi decessi, *pochi in meno rispetto a Cupramontana*, dove erano morte 20 persone. Poi ancora un'altra ondata epidemica si era verificata nel 1892 (con 7 decessi), nel 1894 (12 decessi), nel 1903 (6 decessi) e nel 1924. L'epidemia di febbre tifoidea del 1948 fu l'ultima nella storia del paese, anche perché fu proprio in quello stesso anno che l'americano Paul Rufus Burkholder scoprì il cloramfenicolo, l'antibiotico efficace per il trattamento del tifo addominale e in più, dal 1943, erano iniziate le vaccinazioni contro la *Salmonella typhi*, il batterio responsabile della malattia.

Vent'anni dopo un altro consorzio idrico formato dai comuni di Staffolo, Apiro e Cingoli realizzò un acquedotto che captava le acque dalla sorgente di Crevalcore (*'a vena*) situata nel territorio di Cingoli e capace di emettere dai 50 ai 57 litri al secondo. L'8 settembre del 1961, il prezioso bene arrivò ai rubinetti delle case degli staffolani in quantità più che sufficiente per le esigenze di allora. Con il nuovo millennio, all'acqua di Crevalcore si è aggiunta quella di Gorgovivo, una sorgente situata nel comune di Serra San Quirico, capace di erogare più di 1500 litri al secondo, servire tutti i comuni della Vallesina ed anche le città di Ancona e Senigallia.



Inaugurazione del serbatoio di Selva (8 settembre 1961)



## Chiare fresche dolci acque

*Chiare, fresche e dolci acque,  
ove le belle membra  
pose colei che solo a me par donna;  
gentil ramo ove piacque  
a lei di fare al bel fianco colonna;  
erba e fior' che la gonna  
leggiadrà ricoverse  
co l'angelico seno;  
aere sacro, sereno,  
ove Amor co' begli occhi il cor  
m'aperse:  
date udienza insieme  
a le dolenti mie parole estreme.*

Francesco Petrarca, *Chiare fresche et dolci acque* (Canzoniere, 126, 1-13).

## La fonte di San Francesco

Alcuni li consideravano dei pazzoidi e dei fissati; ... questi qui o sono uniti a Dio in modo straordinariamente perfetto, o sono dei veri insensati poiché menano una vita disperata: non mangiano quasi niente, camminano a piedi nudi, hanno dei vestiti miserabili. Così venivano descritti Francesco ed Egidio da chi si imbatteva in loro per le contrade della Marca. Erano *homini despecti et dissonanti* (uomini spregevoli e diversi) e venivano spesso accusati di portare malefici agli uomini e agli animali, tanto che *iectavano ad essi le pietre... ma essi nulla curandose de ciò, anco el desideravano*.

Subito dopo l'approvazione del *propositum vitae* (o prima regola) da parte di papa Innocenzo III, la predicazione di Francesco e dei suoi compagni si diffuse nei territori della Marca, cioè di quella che fu definita la provincia francescana per eccellenza. In questa regione, infatti, i frati minori trovarono sempre benevola accoglienza ed anche Staffolo entrò così nelle cronache francescane dell'epoca.

Nell'anno 1210, proveniente da Santa Maria di Val di Sasso presso Fabriano, passando per la località di Favete di Apiro, Francesco si portò presso il fiume Musone in compagnia di Egidio, che egli affettuosamente chiamava *il cavaliere della nostra tavola rotonda*. Si trattava della seconda peregrinazione di Francesco nella Marca, dopo quella avvenuta l'anno prima, e di essa si conoscono solo tre passaggi: l'eremo di Valdisasso, la contrada Favete di Apiro ed infine Staffolo, dove, nel luogo esatto in cui i due confratelli si raccolsero in preghiera, si vuole che scaturisse una sorgente d'acqua fresca e miracolosa. La leggenda prese spunto dalle affermazioni di Padre Crescenzo Grizi di Jesi, Ministro generale dell'Ordine fra il 1244 e il

1247, il quale raccolse notizie e ricevette testimonianze direttamente dai compagni del Poverello di Assisi.



Miracolo della fonte d'acqua. Giotto, Basilica di San Francesco ad Assisi.

Come Ministro generale egli avviò una ricerca sistematica del materiale documentario su Francesco, dando inizio alla ricostruzione della storia francescana; nel luogo in cui avvenne il miracolo della fonte, padre Crescenzo fece apporre nel 1244 una lapide, che il tempo ha però consumato, tanto che i fratelli Lucidi, sul finire del XVIII secolo, vi fecero sistemare una copia identica all'originale. Anche la copia, come l'originale, subì le ingiurie del tempo e da qualche anno, a ricordare i fatti, ve n'è stata sistemata una ulteriore copia.



La testimonianza della prima ed originale lapide è contenuta in un manoscritto di Egidio Pagnucci (1771-1831), frate francescano conventuale nato a Staffolo, ma vissuto molti anni nel convento di Montebarroccio (Mombarroccio); nel suo *Adversaria*, ossia zibaldone, riferisce della lapide in cui era scritto a lettere gotiche:

*Hanc eduxit oratio B. Francisci  
cum Frate Aegidio precantis  
anno Domini MCCX  
Frater Crescentius de Aesio  
fieri fecit A.D. MCCXLIV*

traduzione:

La preghiera del Beato Francesco,  
orante con il Frate Egidio,  
fece scaturire questa [acqua]  
nell'anno del Signore 1210.  
Frater Crescenzo di Jesi  
Fece fare nell'anno del Signore 1244.

La testimonianza dello staffolano Pagnucci venne ripresa da Padre Candido Mariotti, che agli inizi del secolo XX si dedicò alla ricostruzione storica dei primordi dell'ordine francescano nelle Marche; tuttavia non fu l'unica conferma del passaggio di san Francesco a Staffolo: prima di Pagnucci, pur senza citare la lapide, ne diede notizia anche Francesco Gonzaga (1546-1620), ministro generale dell'ordine francescano e vescovo, nel terzo volume del suo *De origine Seraphicae Religionis*, pubblicato a Roma nel 1587.

A partire dall'agosto del 1791 cominciarono a verificarsi in prossimità della fonte di San

Francesco alcune guarigioni miracolose; nella nicchia dalla quale sgorgava l'acqua e in cui era riposta l'immagine del Santo, alcuni devoti cominciarono a sistemare gli ex voto di ringraziamento, dando così inizio ad una spontanea venerazione del luogo e ad una colletta che consentì, in breve tempo, di accumulare il denaro sufficiente per la costruzione di una chiesa dedicata a San Francesco. Patrocinatrice dell'opera fu la famiglia Lucidi, proprietaria del podere in cui si trovava la fonte, che decise di iniziare i lavori di costruzione della chiesa nel 1795 per vederli conclusi l'anno dopo, come entusiasticamente scriveva la *Gazzetta di Parma* il 18 aprile 1796.

Almeno fino alla metà dell'800, nel giorno dedicato a san Francesco, ogni 4 ottobre, si teneva una fiera nei pressi della chiesa; il Lunedì dell'Angelo, invece, il luogo diveniva meta di gite "fuori porta" che, mescolando sacro e profano, coinvolgevano l'intera popolazione di Staffolo e delle vicine contrade.



La fonte di San Francesco a Staffolo (1210)

*Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,  
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.*

(Francesco d'Assisi, *Cantico delle creature*, 1226 ca.)

## Le interviste: le lavandaie

(i ricordi di nonne e nonni)



**Maria Valdina** che lavoro facevi?

Facevo la lavandaia e lavoravo anche nei campi.

Per chi lavavi i panni?

Lavavo i panni per delle persone del paese che erano un po' anziane e per la mia famiglia; lavavo i panni anche con altre lavandaie del paese.

**Quanto ore lavoravi? E quanto guadagnavi con il tuo lavoro?**

Iniziavo a lavorare alle 6 del mattino e lavoravo 8/9 ore al giorno. Guadagnavo poco!

**L'acqua invece dove la prendevi?**

L'acqua si andava a prendere alla fonte o si usavano dei tubi vicino a casa. Si prendeva con una specie di "vagnarola" e poi usavamo una tavolozza di legno per sfregare i panni.



**Mirella**, era tua madre invece che faceva la lavandaia; vuol dire che alcune famiglie le consegnavano i panni e lei li andava a lavare per conto loro?

No no! Era mamma, e io che la accompagnavo, che andava nelle case che sapeva e lì prendeva i panni che le davano. Si faceva su un pezzo di carta l'elenco dei panni di consegna: lenzoli, tovajoli, federe, stracce de casa, per esempio, tre pari de mutande, du maglie, ecc. perché poi si doveva riconsegnare la stessa roba presa.

**Poi dopo con il carico di panni andavate al lavatoio pubblico, e fontanelle?**

Sì, sotto i banchetti, lì e fontanelle, ma prima bisognava prenotarlo; bisognava, alla mattina presto, andare giù al lavatoio. C'erano sei vasche, se ne prendeva una e ci si metteva un sasso sul bordo per dire che quella era occupata.



**Avevate l'acqua in casa?**

**Mirella:** No, No! L'acqua l'andavamo a prendere lì "a cannella for de porta".

**Bruno:** No, no, la andavamo a prendere al pozzo con un secchio legato a una corda.

**Carlo:** Mettevo l'acqua in delle brocche che caricavo in un carretto trascinato dai buoi.

**Maria P.:** In casa non c'era l'acqua. L'acqua per gli usi domestici e "pe' be" la andavo "a pijà giù u puzzu". Pe gli animali, se andava "giù u pantà", che era un laghetto dove si accumulava l'acqua piovana. Nel pozzo l'acqua la prendevo con la brocca sulla testa. Per gli animali c'era invece "a callarola".



**Dove ci si lavava?**

**Maria B.:** Ci si andava a lavare giù la stalla: si prendeva una secchia e una spugna, poi ci si tirava l'acqua addosso.

**Pasqualina:** l'acqua la andavo a prendere alla fonte comunale. L'acqua a casa non c'era; la andavo a prendere con l'orce [brocca].

**Iris:** Non c'era l'acqua corrente in casa. Andavo a prendere l'acqua sulla fonte del paese con la brocca. L'acqua per gli animali si andava invece a prendere nel pantano.

**Come si lavavano i panni?**



**Mirella:** Prima si mettevano i lenzoli, che erano più grandi, a bagno nella vasca e se lavavano i pezzi più piccoli. Mamma

usava il sapone, quello a pezzi. Si sfregava forte sulle macchie, perché non c'era quella volta la varichina! Le macchie dovevi mandarle via sfregando, con la forza delle braccia! Poi soprattutto i lenzoli si mettevano al sole a sbiancare, "se gèra a cura' u pannu". Poi si raccoglievano e si rimettevano in acqua per sciacquarli e si ripassavano con il sapone. Quando

erano lavati, senza aspettare che si asciugassero, si lisciviavano.

**Cioè?**

Se mettevano dentro una secchia fatta a posta, con una cannelletta in fondo per far uscire l'acqua. Sotto si mettevano quelli più grandi, tipo i lenzoli, poi, via via, quelli più piccoli. Poi ci si metteva sopra un telo ("u cenerà") che faceva da filtro. Perché sopra il telo ci si buttava a "liscia", cioè la cenere del fuoco, presa la sera prima sull'aròla e, sopra alla cenere, si versava acqua bollente fatta scaldare nel caldaro ("u callà). Ci si mettevano anche scaglie di sapone, per lavare meglio e per dargli anche più profumo. Mamma a casa c'aveva un caldaro enorme, di fatti, e una secchia grossa per i panni. Poi, i panni con la liscia si lasciavano riposare tutta la notte e il giorno dopo venivano ripresi e portati a sciacquare (turcia i panni) alle fontanelle. Con la liscia e il sapone i panni prendevano un profumo buonissimo, una delizia! Dopo essere stati sciacquati bene bene venivano portati ad asciugare. C'era un prato vicino al campo boario [poi campo sportivo], vicino alla chiesetta del borgo, dove c'erano tutti i fili stesi per asciugare soprattutto i lenzoli. Una volta asciutti si piegavano, senza stirarli... ma non ce n'era quasi bisogno per quanta cura si metteva quando si stendevano al sole, e si consegnavano ai proprietari, che controllavano i panni e la lista della consegna.

**Il sapone di cosa era fatto?**



**Maria B.:** Il sapone si faceva con il grasso degli animali morti e lo profumavamo con dei fiori o con delle erbe aromatiche.

**Maria P.:** Il sapone se faceva con i grassi e a soda. I grassi se prendevano dal macellaio, se faceva bolli e poi ce se metteva la soda.

**Pasqualina:** con il grasso dell'animale morto. Lo faceva mio padre.

**Iris:** Il sapone si faceva in casa, con il grasso degli animali.

**Alceste:** Il sapone era fatto con il grasso di maiale.

**Mentre si lavavano i panni si chiacchierava anche?**



**Maria B.:** Sì. Le donne parlavano degli animali che morivano loro, raccontavano che avevano messo la "chioccia" per far nascere i pulcini... Poi con me c'erano anche altri bambini ... Giocavamo con la creta; una volta un bambino mi stava dando fastidio e l'ho buttato dentro "u pantà".

**Maria Valdina:** parlavamo di un po' di tutto, ad esempio delle novità del paese... e ogni tanto cantavamo anche.

**... e l'acqua per noi ragazze e ragazzi!**

L'acqua unica è  
e di tutti è.  
Del male non fa mai  
ma non aspetta mai.  
Per le nuove generazioni  
del bene sa fare  
e con un premio Nobel, la bisogna ringraziare.  
L'acqua scava la pietra  
non per la sua forza,  
ma per la sua costanza.  
Tu sei la vita  
e sempre indispensabile sei stata,  
ed una Santa  
devi essere proclamata.



Fonte Trocca (o del Filello)

## In giro per le fonti in mountain bike



Per permettere a tutti di scoprire le fonti del nostro paese, abbiamo incluso nel progetto *L'acqua racconta...* due percorsi in mountain bike, che, i più volenterosi, potranno sperimentare direttamente seguendo le nostre indicazioni.

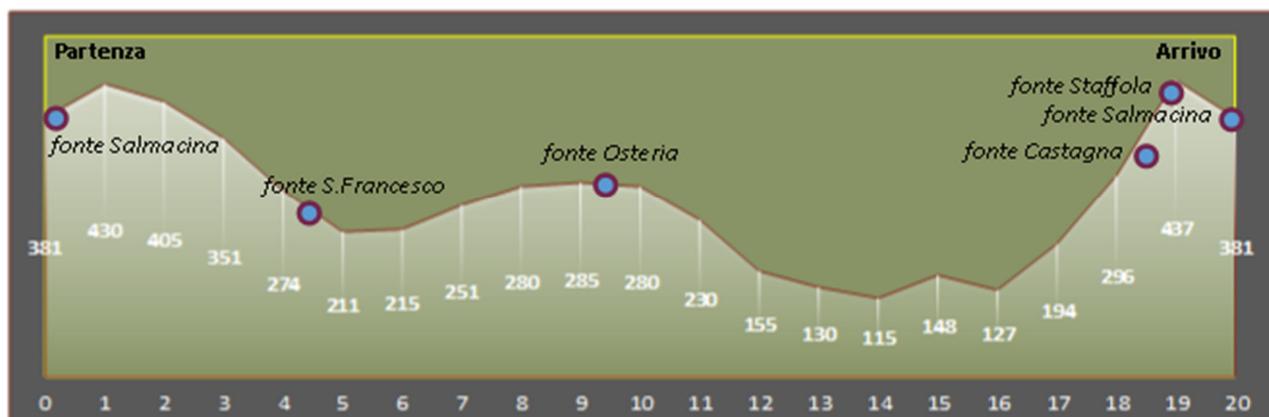
Il primo tracciato è lungo 20 chilometri e percorre strade con fondo vario (asfalto, ghiaia, sterrato), mentre il secondo è più breve, appena 12,5 chilometri di comodo asfalto.

Non resta che inforcare la bici e provare... buona pedalata!



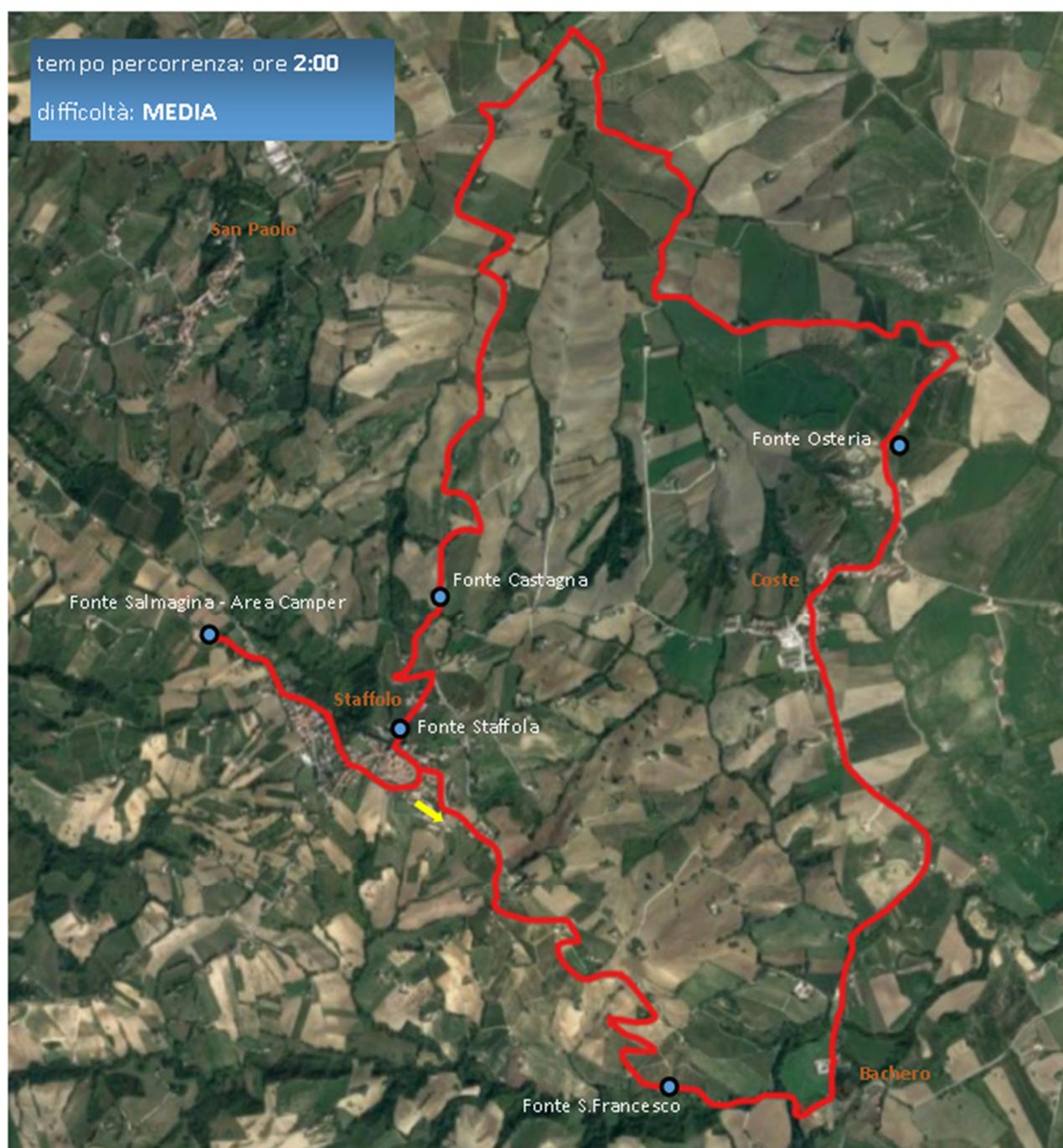
**La Fonte Salmagina è il punto di partenza ed arrivo dei percorsi in mountain bike.**

**PERCORSO DELLE FONTI : Salmagina - S.Francesco - Osteria - Castagna - Staffola**  
(Percorso km 20)



tempo percorrenza: ore **2:00**

difficoltà: **MEDIA**



## PERCORSO DELLE FONTI

### SALMAGINA-TROCCA-STAFFOLA-APRICE-SAN FRANCESCO

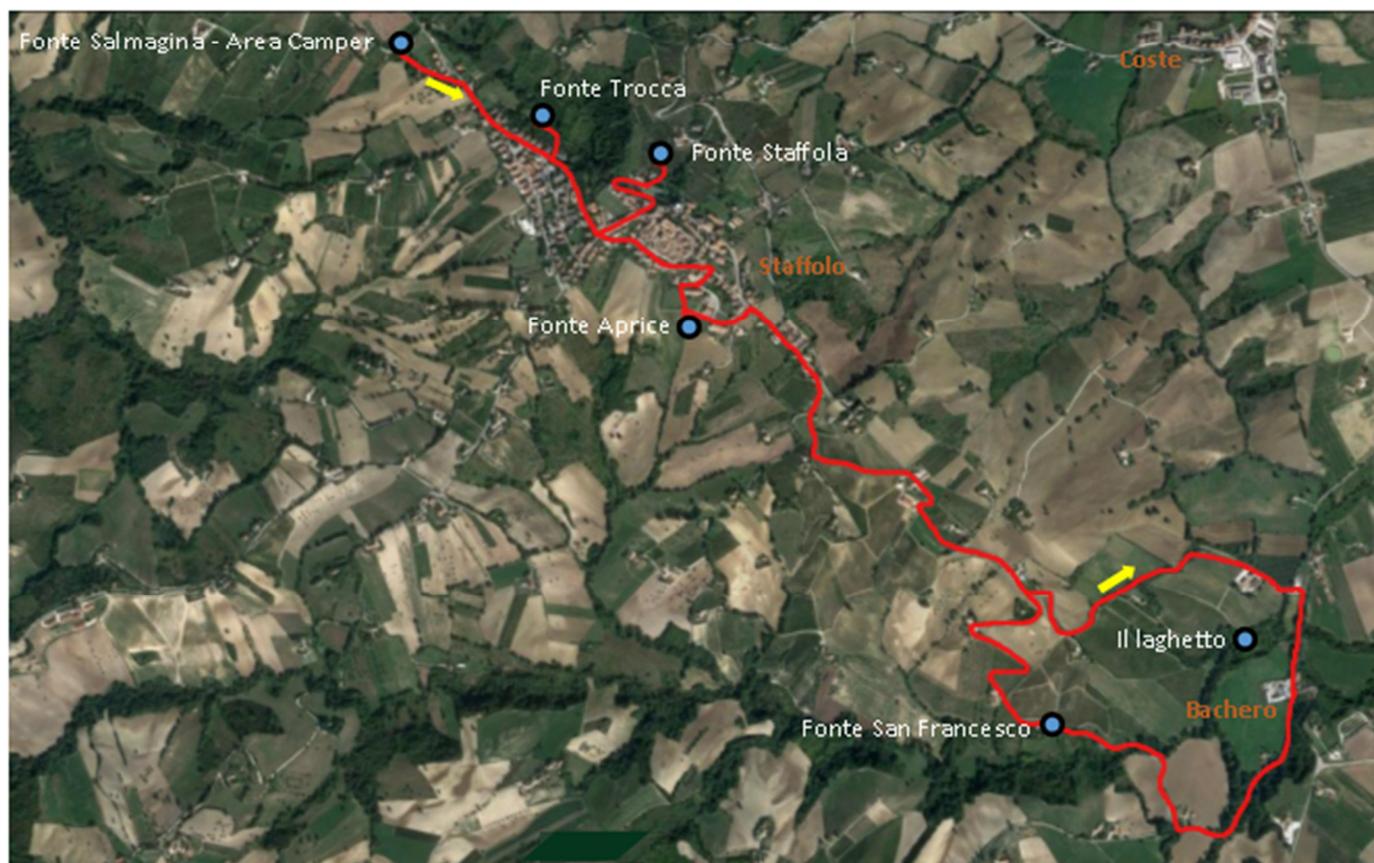
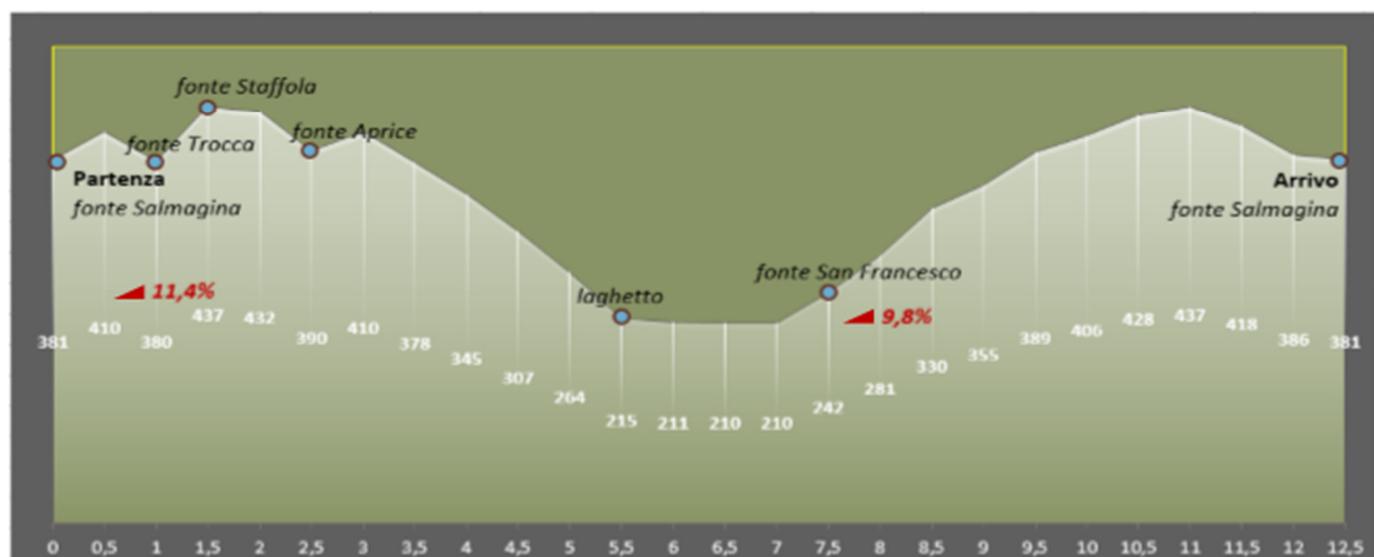
(percorso breve)

km: **12,5**

tempo percorrenza in mountain bike: ore **1:15**

tempo percorrenza a piedi: ore **3:00**

difficoltà: **FACILE**



Hanno partecipato al progetto *L'acqua racconta...*

**Docente Tutor:** Belinda Angelucci

**Docente aggiuntiva:** Francesca Bartelucci

**Docente Esperto:** Gian Luca Tesei

**Videomaker:** Francesco Camerucci

**Gli studenti delle classi 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> della scuola secondaria di 1° grado "Aldo Menghi" di Staffolo:**

Chndresa Alimoska, Virginia Baldi, Alessio Bastari, Giada Brunori, Nicolas Cacciamani, Mattia Cantarini, Maria Carzedda, Francesco Cerioni, Aminata Cisse Afsatou, Lucia Coppari, Gianmarco Fratoni, Riccardo Fratoni, Luigi Fusaro, Giulia Gianfelici, Andrea Giorgetti, Hua Feng Liu, Xiang Xiang Liu, Aurora Marani, Ginevra Mercanti, Mihai Claudiu Nistor, Micaela Paglioni, Enrico Perlini, Rosanna Perlini, Thomas Piccini, Andrea Piersanti, Elena Polenta, Ludovica Ragni, Keith Ricciutelli, Maria Beatrice Scalini, Michele Scortichini, Kiran Singh, Stefan Tofan, Sofia Toncini, Sara Tosti.

**... e gli intervistati:** Maria Valdina Ruggeri, Mirella Caimmi, Maria Bastari, Carlo Paglioni, Bruno Marconi, Maria Pellegrini, Pasqualina Romagnoli, Iris Cerioni, Alceste Bartelucci.

